

Indice

- 7 La "pedagogia civile" nell'età dei Lumi
di Roberto Sani
- Scipione Maffei**
68 *La vita e le opere*
74 *Introduzione al testo*
- 79 Parere sul migliore ordinamento della Regia Università
di Torino (1718)
- Gasparo Gozzi**
92 *La vita e le opere*
96 *Introduzione al testo*
- 105 Sulla riforma degli studj (1770)
- Gian Rinaldo Carli**
122 *La vita e le opere*
128 *Introduzione al testo*
- 133 Nuovo metodo per le scuole pubbliche d'Italia (1774)
- Gaetano Filangieri**
148 *La vita e le opere*

153	<i>Introduzione al testo</i>
159	Delle leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica (1785)
	Matteo Galdi
188	<i>La vita e le opere</i>
192	<i>Introduzione al testo</i>
199	Saggio d'istruzione pubblica rivoluzionaria (1798)
219	<i>Bibliografia</i>
227	<i>Indice dei nomi</i>

Gaetano Filangieri



La vita e le opere

Gaetano Filangieri nacque a Napoli il 22 agosto 1753 da una delle più antiche e prestigiose famiglie dell'aristocrazia cittadina. Terzogenito di Cesare, principe di Arianello, e di Marianna Montalto dei duchi di Fragnito, fu avviato giovanissimo dal padre alla carriera militare, che ben presto abbandonò per dedicarsi agli studi.

Affidato dalla famiglia alle cure di precettori privati, presso i quali ricevette la prima istruzione, divenne in seguito allievo del dotto ecclesiastico Nicola De Luca, più tardi vescovo di Trivento, sotto la cui illuminata guida «percorse in breve, con sorprendenti rapidità e profitto, tutti i rami quasi dello scibile: dalle matematiche alla metafisica, dallo studio della lingua latina e greca agli studi giuridici, economici e politici, rimanendo in essi completamente assorbito» (Panfilo Gentile).

Di intelligenza precoce e vivacissima, Gaetano Filangieri manifestò già diciottenne, accanto alla passione per la cultura classica (sono di questo periodo alcune sue traduzioni di opere di Tacito e di Demostene), uno spiccato interesse per le questioni del diritto, della morale civile e dell'educazione: interesse che si alimenterà e preciserà, negli anni seguenti, attraverso il confronto con le dottrine di Locke, Rousseau, Montesquieu e i fecondi contatti con l'ambiente intellettuale napoletano dell'epoca (Antonio Genovesi, Giovanni Maria Galanti, Mario Pagano, Ferdinando Galiani), ancora impregnato di influssi vichiani, ma

ormai sempre più attento e sensibile agli indirizzi del razionalismo filosofico e alle nuove tendenze della cultura illuministica europea.

Significativo, al riguardo, è il piano da lui tracciato, al principio degli anni Settanta, per la stesura di due opere – *Intorno alla pubblica e privata educazione* e *Morale dei Principi fondata sulla natura e sull'ordine sociale* – i cui argomenti saranno poi ripresi e ampiamente sviluppati, un decennio più tardi, nella *Scienza della Legislazione*.

Al 1774 risale la pubblicazione dell'opuscolo *Riflessioni politiche sull'ultima legge sovrana che riguarda l'amministrazione della giustizia*, nel quale il Filangieri prendeva posizione a favore dei provvedimenti di riorganizzazione dell'esercizio della giustizia nei tribunali del Regno, varati dal ministro Bernardo Tanucci per porre fine alle degenerazioni e agli abusi derivanti dal carattere talora confuso e contraddittorio degli ordinamenti giuridici vigenti e dall'esagerato potere assunto dai magistrati nell'interpretazione delle norme e nella loro applicazione.

Intrapresa poco più che ventenne l'attività forense, Gaetano Filangieri continuò a coltivare gli studi prediletti, che non abbandonò neppure quando, nel 1777, «per dovere del proprio rango», dovette prestare servizio a corte come Gentiluomo di Camera del Re. Disimpegnò tale incarico fino al 1783, allorché, unitosi in matrimonio con l'aristocratica ungherese Carolina Frenzel, ottenne dal sovrano Ferdinando IV di essere dispensato da ogni ufficio a corte e di poter lasciare la capitale per ritirarsi in una località di campagna presso Cava dei Tirreni.

Nel 1780, intanto, il Filangieri aveva dato alle stampe i primi due libri della *Scienza della legislazione*. Il piano originario dell'opera, concepita in sette libri, era così delineato nell'introduzione: *Regole generali della scienza legislativa, Leggi politiche ed economiche, Leggi criminali, Educazione, Religione, Proprietà, Patria potestà e*

buon ordine della famiglia. In realtà, di tale imponente trattato, lo studioso riuscì a portare a termine, oltre ai primi due, solo il terzo ed il quarto libro, pubblicati rispettivamente nel 1783 e nel 1785, mentre il quinto, dedicato alla religione, rimase incompiuto «poiché la morte arrestò la mano operosa del Filangieri [...] quando Egli non aveva ancora posto termine alla prima parte di esso» (Panfilo Gentile).

La *Scienza della legislazione* fu concepita dallo studioso napoletano non già come uno studio di carattere meramente speculativo intorno ai principi che avrebbero dovuto ispirare l'azione del legislatore, né tantomeno come un'opera volta a delineare una teoria generale del diritto, ma piuttosto come un tentativo di determinare un organico e armonico sistema di norme destinate a interessare tutti i settori della vita civile e politica. «Niuno ci ha dato ancora – scriveva al riguardo Gaetano Filangieri nell'introduzione al suo trattato – un sistema compiuto e ragionato di legislazione, niuno ha ancora ridotta questa materia a una scienza sicura ed ordinata, unendo i mezzi alle regole, e la teoria alla pratica. Questo è quello che io intraprendo di fare in quest'opera». E per meglio precisare il peculiare carattere del suo lavoro, all'inizio del primo libro aggiungeva: «Non si dovranno maravigliare coloro che leggeranno questo libro se vedranno trattati alcuni di questi oggetti, dopo che l'Autore dello Spirito delle leggi [*l'Esprit des lois* del Montesquieu] ne ha così diffusamente parlato. Quando essi perverranno a questa parte della mia opera, si avvedranno che lo scopo che io mi propongo, è tutto diverso da quello di quest'Autore. Montesquieu cerca in questi rapporti lo spirito delle leggi, ed io vi cerco le regole. Egli procura di trovare in essi la ragione di quello che si è fatto, ed io procuro di dedurne le regole di quello che si deve fare».

La *Scienza della legislazione*, ha acutamente notato Ugo Spirito, «potrebbe sembrare l'espressione più peculiare dello spirito riformatore dell'illuminismo in

quanto volta a delineare in modo determinato la nuova realtà da instaurare; [...] è invece proprio la prova dell'equilibrio spirituale del Filangieri e il frutto di maggiore concretezza di cui poteva esser capace il pensiero del secolo XVIII. Le varie ideologie illuministiche sono qui cimentate per la prima volta nella formulazione di un sistema legislativo, e nelle effettive determinazioni giuridiche che sono necessariamente avvicinate alla realtà storica e spogliate almeno in parte della loro natura utopistica».

Le stesse accuse di scarsa originalità e di dipendenza diretta dall'*Esprit des lois* del Montesquieu, avanzate in passato da alcuni critici nei riguardi dell'opera di Gaetano Filangieri, appaiono indubbiamente riduttive e del tutto fuorvianti ai fini della comprensione dell'autentico significato rivestito dalla *Scienza della legislazione* nel quadro del pensiero filosofico e giuridico dell'età dei Lumi. «Certo – ha sottolineato ancora Spirito – se noi ci fermiamo al confronto di qualche presupposto teorico nei due pensatori noi scorgiamo la derivazione del Filangieri dal Montesquieu. Le teorie sulla natura dei governi, a esempio, quella sulla bontà assoluta e relativa delle leggi, quella sull'influenza del clima etc., sono evidentemente ispirate in gran parte al Montesquieu; ma dove trovare nel Montesquieu una sì complessa concezione di un nuovo mondo com'è nel Filangieri, e opere di tale sapienza legislativa? [...] Per comprendere bene la figura del Filangieri noi dobbiamo soprattutto guardare al suo spirito di rinnovatore, alla fiducia ch'egli aveva saldissima di poter compiere opera di rigenerazione, a quel senso di attività creatrice ch'era in lui tanto vivo e che, pur attraverso l'astrattismo illuministico e un certo ideologico umanitarismo, preannuncia il formarsi di una nuova coscienza».

Ma per tornare alle vicende biografiche, va ricordato che nel marzo del 1787 il Filangieri dovette lasciare Cava dei Tirreni e trasferirsi nuovamente a Napoli, essendo stato nominato da Ferdinando IV membro del

Supremo Consiglio delle Finanze. A tale importante incarico, per la cui assegnazione si era rivelato determinante il vasto consenso suscitato dalla *Scienza della legislazione* tra gli studiosi della penisola e del resto d'Europa, egli poté tuttavia attendere solo per poco tempo. L'anno seguente infatti, a Vico Equense, dove si era recato con la moglie convalescente per le conseguenze di un parto difficile, egli fu colto da una «improvvisa febbre maligna» che, nel giro di pochi giorni, il 21 luglio 1788, lo condusse, appena trentacinquenne, alla morte.

Introduzione al testo

Il IV libro della *Scienza della legislazione*, nel quale Gaetano Filangieri tratta delle leggi che riguardano l'educazione, i costumi civili e sociali e l'istruzione pubblica, prende le mosse da una duplice constatazione: che le leggi punitive e la giustizia penale valgono solo – e spesso solo parzialmente – a prevenire e a reprimere il delitto e le condotte nocive al comune interesse, ma non creano la virtù, indispensabile al buon andamento della vita collettiva e alla prosperità dello Stato; e che, essendo il progresso civile e sociale delle nazioni ostacolato dal persistere nelle popolazioni dell'ignoranza e del retaggio degli errori e dei pregiudizi del passato, non è possibile una vera riforma della società politica se non come riforma educativa.

Alla luce di tali considerazioni il Filangieri individua come finalità propria dell'educazione quella di assicurare l'incremento delle virtù civili e politiche e di rendere in tal modo possibile tanto il benessere sociale e la «felicità» dei popoli, quanto l'ordinato svolgimento e la prosperità della vita degli Stati. Dal momento, dunque, che il problema educativo si pone come aspetto essenziale e ineludibile del più generale problema civile e politico, lo scopo che occorre proporsi non è tanto l'educazione dell'uomo in quanto tale, ma piuttosto quello della formazione del cittadino.

Si tratta allora di determinare quali siano la forma e le modalità più adeguate ed efficaci per provvedere a tale formazione, ovvero se sia da preferirsi la «domestica educazione» o quella pubblica. È questa, in sostanza, la stessa questione affrontata da Jean-Jacques Rousseau nella parte iniziale dell'*Emilio*. Rispetto al Rousseau, che pure lo studioso napoletano spesso richiama e alle cui dottrine in altre parti della sua opera s'ispira, la soluzione propugnata dal Filangieri è completamente differente. Pur riconoscendo, infatti, che «l'educazione pubblica non può mai, riguardo all'individuo, esser così perfetta come potrebbe essere un'educazione privata», egli si pronuncia nettamente a favore della prima, sottolineando al riguardo come sia precipuo dovere dello Stato provvedere direttamente alla formazione del cittadino.

Alla base di tale scelta, ha notato Giovanni Vidari, «c'era, indubbiamente, un disconoscimento del significato più riposto e veramente rivoluzionario dell'*Emilio*, in quanto esso è rivelazione e riaffermazione dell'umanità nella sua essenza spirituale universale e del suo processo di autosvolgimento; ma era anche espressa in maniera altrettanto vigorosa l'esigenza del pari fondamentale, dal Rousseau disconosciuta, di considerare l'umanità stessa realizzantesi nella concretezza storica». È pur vero comunque che, nella sua contrapposizione all'ideale rousseauiano di un'educazione individualisticamente intesa (e solo apparentemente estranea alla concretezza della vita), Gaetano Filangieri non ha sufficientemente chiaro che il dilemma tra educazione dell'uomo e educazione del cittadino è un falso dilemma e che non è possibile rivendicare il cittadino a spese dell'individuo, in quanto solamente in una coscienza individuale matura e consapevole può allignare un autentico sentimento civile e politico.

Coerentemente con gli indirizzi sopra richiamati, lo studioso napoletano delinea nel suo trattato un sistema di pubblica istruzione ed educazione a carattere «uni-

versale», ossia destinato a tutti i cittadini, e incentrato su una rigorosa quanto astratta differenziazione delle funzioni sociali o, per meglio dire, delle attività professionali che caratterizzano la vita associata. Egli distingue, al riguardo, il lavoro di tipo manuale da quello di carattere intellettuale e, sulla base di tale distinzione, procede alla ripartizione del popolo in due classi principali (a loro volta internamente suddivise e articolate): la classe di «coloro che servono o potrebbero servire la società colle loro braccia» e quella di «coloro che la servono o potrebbero servirla coi loro talenti [intellettuale]». Per ognuna di queste classi Gaetano Filangieri prospetta una specifica educazione, di cui definisce analiticamente le differenti fasi, i contenuti, il metodo d'insegnamento, gli obiettivi di fondo.

L'educazione della prima classe, della durata complessiva di tredici anni (dai 6 ai 18 anni), è totalmente a carico dello Stato ed è impartita da «custodi» opportunamente scelti dalle magistrature provinciali. Essa comprende, accanto alla parte fisica (igiene, esercizi ginnici e militari), e a quella intellettuale, che per questa classe è limitata all'insegnamento delle abilità fondamentali (leggere, scrivere, conteggiare) e di «quella parte delle leggi, ch'è necessaria a regolare le loro azioni»; anche una parte pratico-professionale, distinta a seconda delle attitudini e delle inclinazioni degli allievi.

Particolare attenzione è riservata, infine, alla formazione etica e a quella religiosa della gioventù. Riguardo alla prima, Gaetano Filangieri, giudicando insufficiente l'educazione *negativa* propugnata dal Rousseau, sostiene l'opportunità che i giovani ricevano un vero e proprio insegnamento morale, dapprima nella forma delle «lezioni», in seguito per mezzo di «conversazioni» volte a insinuare in loro il senso della dignità personale, insieme a quello dei propri doveri familiari e civili e dell'amor di patria. Quanto alla formazione religiosa, sottratta al clero e affidata al Magistrato dell'educazione, essa s'incentra sulla trasmissione delle principali verità della fede

e «dei luminosi principii della morale universale, che sono propriamente quelli della nostra Divina Religione».

Più ampia e articolata, naturalmente, è l'educazione stabilita da Gaetano Filangieri per la gioventù della seconda classe. Posta interamente a carico delle famiglie e impartita di norma presso collegi statali, tale educazione prevede una parte comune e una differenziata sulla base del tipo di professione e occupazione al quale i giovani di questa classe sono destinati (magistrati, ufficiali superiori dell'esercito, medici, proprietari terrieri, commercianti ecc.). In tale ambito rientra anche la formazione ecclesiastica (da impartirsi in appositi «Collegi dei Sacerdoti»), che lo studioso napoletano, in sintonia con le istanze e i programmi del giurisdizionalismo dei Principi illuminati, reputa una delle prerogative proprie dello Stato.

Di chiara derivazione rousseauiana e sensistica è la teoria della conoscenza che ispira l'ordinamento degli studi o, per meglio dire, il piano d'istruzione intellettuale stabilito dal Filangieri per la gioventù della seconda classe. Esso, infatti, riflette l'esigenza di articolare il sistema di educazione in base a quelle che egli ritiene le facoltà essenziali dell'uomo: la *percezione*, intesa come «l'impressione che si fa nell'animo, all'occasione di un oggetto che agisce su de' sensi»; la *memoria*, ossia la facoltà di «conservare, di riprodurre e di riconoscere le idee per mezzo delle percezioni acquistate»; l'*immaginazione*, in base alla quale il soggetto «compon e combina le idee degli esseri reali, o sia le immagini e le rappresentazioni di questi esseri, per mezzo delle percezioni acquistate e col mezzo della memoria ritenute»; la *ragione*, infine, che è la facoltà di «combinare e comporre non già le idee degli *esseri reali*; [...] ma le idee di già generalizzate coll'astrazione».

Così, nel ciclo di studi destinato alla seconda classe (6-19 anni), lo sviluppo della percezione è posto dal Filangieri come obiettivo del primo biennio; all'esercizio

della memoria sono dedicati i tre anni seguenti, e così via fino alla fase compresa all'incirca tra i 13 e i 19 anni, nella quale le diverse discipline impartite mirano a coltivare l'intelligenza vera e propria e a introdurre gli allievi alla riflessione logico-filosofica e scientifica.

Nel complesso, ha notato Giovanni Calò, «vi è nel Filangieri una più matura coscienza e una più organica visione dei vari aspetti e dei vari compiti della scuola pubblica moderna». Attratto dal naturalismo di Rousseau [...], è nello stesso tempo costretto a contrapporgli per il carattere e il fine essenzialmente sociale e politico assegnati all'educazione sin dal suo inizio; combattuto tra le aspirazioni universalistiche di una legislazione ideale e la considerazione storica concreta dei bisogni del suo tempo, [...] non è riuscito a stabilire principi univoci e fermi e a darci una dottrina pedagogica coerente. Ma il suo programma è, nell'insieme, uno dei più vasti e geniali, che [...] affronta in maniera consapevole i fondamentali problemi dell'educazione pubblica in rapporto alle esigenze della società moderna».